



marlowe

Voltati, Eugenia

di Enrico Menduni

Scendeva la notte su tutti i fetentissimi bar di Cavour Road, sulle ville bianche di Sunset Boulevard, su tutti i venditori di hamburger e i trippai della National Street. Un altro giorno finiva, sette ore di appuntamenti che facevano dolerare i miei vecchi piedi nelle scarpe marron e alcune cambiali da pagare domani in una banca di Milestone Square. Presi dei sushi ad un fast-food giapponese vicino alla sopraelevata; poi mi rimaneva fame, non sapevo se andare al cinema o telefonare a una donna. «Non farlo, Marlowe», mi disse, «chi cerca non trova». Mi infilai in un ristorante francese.

Presi un Chablis da trentasette dollari (che i giapponesi non sapranno mai rifare) e una piccola aragosta terribile. Fu allora che vidi Eugenia - c'era stato qualcosa fra di noi, ai tempi del Vietnam - qualche tavolo più in là, insieme ad un occhialuto che parlava sempre, un intellettuale che parlava sempre, un vestito che voleva essere importante, gli occhi mobilissimi come allora. L'intellettuale continuava a fare una lezione, non si era accorto che lei guardava me. Quando si alzarono lei passò accanto, sorrisse come se mi vedesse solo allora e tenne una mano rigida, ad evitare l'abbraccio. «Credo che tu fossi all'estero, forse in India», mi disse. «Sempre stato qui, risposi alzandomi. Continuava a non presentarmi l'occhialuto. «Sono sull'elenco», disse semplicemente.

La mattina dopo trovai il suo messaggio sulla segreteria telefonica. All'una eravamo ad Echo Park, al chiosco del gelato: scelta prudente, non sapevo che tipo post-femminista mi sarei trovato di fronte. Disse subito che aveva riconosciuto la musica sul nastro della segreteria: «Norma» di Bellini. «Brava, non c'era mai riuscito nessuno», dissi, ma

non mi sfuggì un'ombra dietro il suo sguardo. Forse c'era anche la sera prima. «Qual'è il problema?», chiesi subito. «Lui», rispose. «Io lo amo. È intelligentissimo. Giornalista di "Republic". Una relazione perfetta». Tutto suonava falso, ma lasciai dire. «Un'unione perfetta», continuò, «capisci? Ma dobbiamo dirci tutto. E sento che lui non lo fa». «Gli hai detto che mi vedevi?», chiesi. «No». «Beh, vedi che anche tu non dici tutto». Mi prese la mano. «Aiutami Marlowe, sii carino. Senti che girava attorno alla questione dei soldi senza sapere da che parte prenderla. «Sei sicura di voler saperlo?». «Mi serve». «Senti Eugenia, ti regalo due giorni. Occhi? Poi basta. Capito?». Disse di sì.

Lesi un po' di articoli arretrati dell'occhialuto, in ufficio, e meditai. Gay non sembrava. Vanitoso e narciso sì, ma qualcosa mi diceva che non c'era un'altra. Poi lessi un suo fondo sulle elezioni anticipate. Era riuscito in trenta righe a dire: la posta in gioco, i problemi del tempo, bluff, rilanciare, e perfino il piatto piange. Capii: l'amico amava il tavolo da intermediario con le bische clandestine. Lo riconobbe dalla foto: era un habitué, e si faceva chiamare Falter, come il premio che non aveva mai vinto.

Eravamo di nuovo ad Echo Park. Disse a Eugenia che non c'era un'altra, ma un mazzo di carte. «Forse gli servono più soldi di quante prende al giornale», aggiunsi, e lì mi fermai. «Sono venuta lo stesso ma non serve più. Ci siamo lasciati ieri, definitivamente. Dopo che tu e io c'eravamo visti qui. «Faceva molto caldo. Tacqui. Ordinal altro caffè. Mi lasciò con un bacio lungo in una guancia. Presi un taxi senza voltarmi. «Al porto, presto», dissi all'autista nero.



Il topo del Quirinale riceve in visita suo cugino, topo di campagna elettorale

«EH, BODDRINI... MA CI FAI TTARE COFI PER TUTTA TA CAMPAGNA ETTORALE ?!»



vincenzo di stano

GIURO CHE DA ORA IN POI DIFENDERÒ LE NAVI DEL KUWAIT COME FOSSERO LE MIE

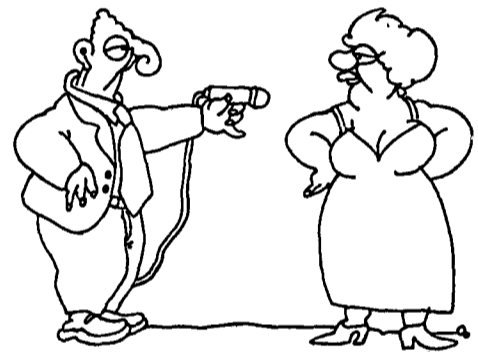
PERCHÉ, COSA CI HA FATTO IL KUWAIT?



ellekappa

IL SUGO DI QUESTA CAMPAGNA DELLA DC?

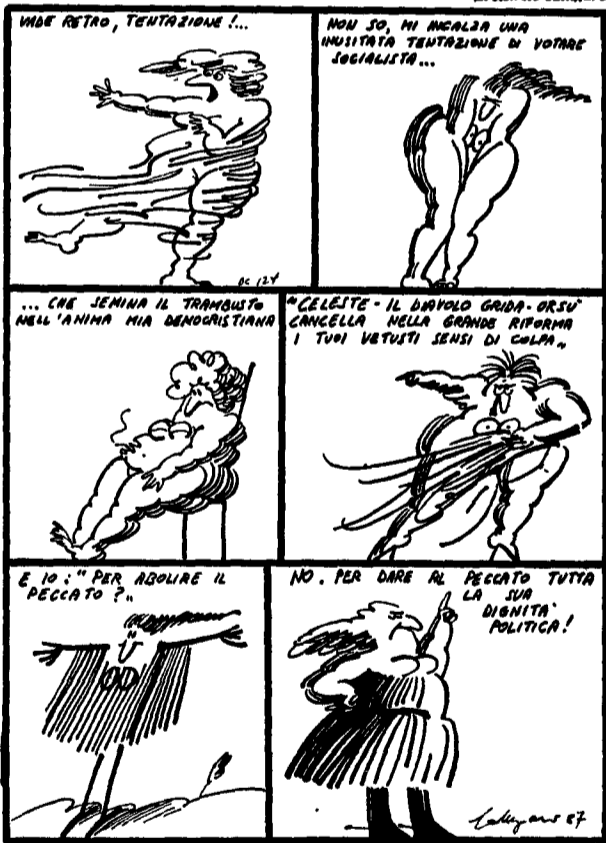
SCOPATE E MOLTIPLICATEVI PRIMA CHE VIENE LA RECESSIONE MONDIALE.



Artista

Donna Celeste

di Renato Calligaris



E IO: "PER ADORE IL PECCATO?"

NO. PER DARE AL PECCATO TUTTA LA SUA DIGNITA' POLITICA!

Calligaris 87

è finita l'emergenza

ritorniamo al familiare occhio per occhio



VIVA

PRIMA DI VENIRE USATO DAGLI ESSERI UMANI, IL VACCINO ANTI-AIDS VERRA' SPERIMENTATO SUI NEGRI



ellekappa

diario di scuola

La nostra diversità

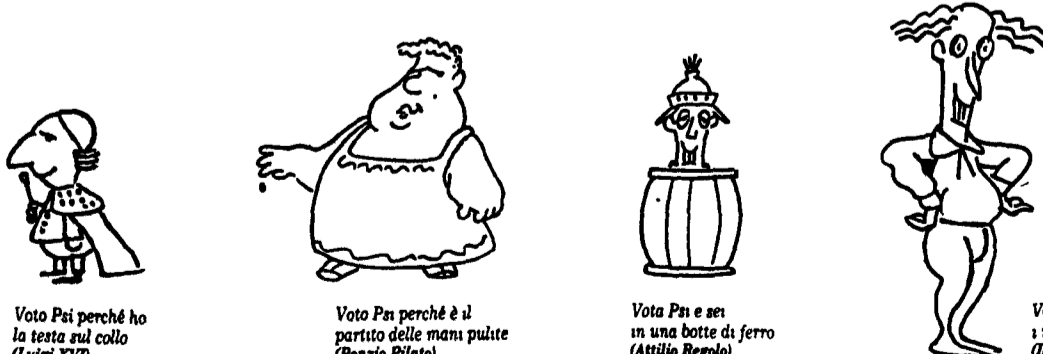
di Domenico Starnone

Sabato. Ultimi minuti della settimana lavorativa, tempo allo stato puro riempito solo da se stesso. Ce ne stiamo, studenti e insegnanti, rigidi, muti, per corridoi e per scale, in attesa che finalmente la campanella ci dia il segnale: come le ombre del pellerossa sulle colline del westera, prima che l'attacco sia sferrato. La campanella infatti accenna appena al drin, e il suono nemmeno si diffonde per l'aria, che già è cancellato dall'urlo collettivo: aaaaaahhh! Sbattono porte, comincia la colluttazione al galoppo per le scale, il portone centrale perde scaglie di legno e intonaco sotto la pressione della fiamma che si rovescia sulla via dando gas ai motorini, facendo rombare automobili, sbaciucchiando mamme, zii, fidanzati in posa da teppisti rotti a tutte le esperienze: smack, smack!

signore dimesso che mi chiede: «Permette?».

Non lo lascio finire: sono vent'anni che insegno e ho imparato a leggere ormai in uno zigomo adulto, nella forma un po' floscia d'un orecchio maturo, lo zigomo fresco, il giovane orecchio generato apposta perché io lo avessi quotidianamente sotto gli occhi in classe: questo signore è il padre di Sinibaldi Barbara - mi dico. E ho fretta: taglio corto. Poi ricordo: noi Cgil siamo diversi, professionalmente sempre disponibili malgrado lo stipendio basso - è questo che ci distingue dall'acido insegnante del Cobas. E concedo: «Due minuti. La ragazza studia, un pochino, però. E l'ortografia: ricco me l'ha scritto ricco». «Sono operaio!» mi dice il signore per giustificare l'ortografia della figlia. «Operaio» sospiro io. «Amico mio, che tempi! Ho ricordato proprio oggi alla classe quali dolori, che pene è costata al proletariato la rivoluzione industriale. E sua figlia mi ha detto: non se la prenda col professore: è passato tanto tempo, mettiamoci una pietra sopra e non ne parliamo più». «È di buoni sentimenti» mi confida allora questo signore, è sempre disposto a perdonare. Sicché io mi inervosisco: «Al capitale non si perdona, e nemmeno a chi fa molte assenze. Sua figlia ci viene poco, a scuola, e quando viene sbaciucchia il compagno di banco Timballo Michele, un fanalione senza avvenire che in tempi andati avrebbe suonato la gironde e si sarebbe esibito nel numero della pulce ammaestrata. Oggi: boh».

Questo genitore ad ascoltarmi si fa paonazzo. Poi mi pianta in asso e va a tirare uno schiaffo a tradimento alla figlia che si attarda con le aniche: non Sinibaldi Barbara, però: una sconosciuta che mia alunna non è stata mai.



Voto Psi perché ho la testa sul collo (Luigi XV)

Voto Psi perché è il partito delle mani pulite (Ponzio Pilato)

Voto Psi e sei in una botte di ferro (Attilio Regolo)

Voto Psi per sfamare i miei figli (Il conte Ugolino)

PAUL BARRETT